



Numero 67 - Dicembre 2012

SELEZIONARE VUOL DIRE VERIFICARE

di Ambrogio Fossati

La necessità di verificare le qualità trasmesse mediante selezione, impone all'allevatore di non vendere cuccioli ma soggetti già iniziati, spesso oggetto di diffidenza degli acquirenti.

Nelle mie vene scorre sangue di fornai: da cinque generazioni da parte di padre e sette da parte di madre. E tradizione voleva che i fornai utilizzassero gli scarti di lavorazione del pane come alimenti per maiali, galline, oche, anitre e persino cavalli, questi ultimi anche preziosi collaboratori per recapitare il pane dal forno ai panettieri della zona. Quindi i fornai avevano una grande conoscenza degli animali ed una vocazione per allevarli.

In me – fin dalla più giovane età – questa passione si manifestò per i cani, inducendomi a scegliere per lo più femmine da destinare alla riproduzione... che oltre tutto sono più dolci, più sensibili, più ricettive.

Scelsi il Bracco italiano quando avevo 14 anni – ed accompagnavo mio zio a caccia – allorché vidi una cagna impegnata su beccaccini in marcia. E dopo aver osservato al lavoro alcuni dei principali rappresentanti della razza, decisi che volevo una figlia di Galantom del Boscaccio di Bonasegale... che però non vendeva cuccioli ed in quel momento non disponeva di cuccioloni già iniziati da cedere. Attesi un bel po' e finalmente riuscii a prendere una femmina figlia di Galantom e di una Campionessa di bellezza di Giovanni Dubini: si chiamava Vespa e da lei discendono tutti i miei Bracchi italiani.

Vespa fu una beccaccinista brava e bella. Affidata a Gastone Puttini, divenne Campione di lavoro e si conquistò CAC in expo ed in Raduni.

I miei rapporti con Bonasegale mi consentirono di constatare la sua tenacia nell'approfondire le conoscenze genetiche che favorissero l'evoluzione della razza, affiancata dall'impegno professionale di Puttini che forgiava i giovani i Bracchi italiani del Boscaccio nella ampie pianure dei Paesi dell'Est, ricchi di starnie. E da loro appresi anche gli accorgimenti per far sbocciare le qualità naturali di quelle cucciolate che restavano sotto il loro controllo sino ad almeno 10/12 mesi di età, condizione imprescindibile per verificare se gli obiettivi che l'allevatore si era prefisso erano stati realizzati in termini di attitudini venatorie, caratteriali e di facilità di apprendimento. Come sarebbe possibile valutare i comportamenti di cuccioli ceduti all'età di 80-90 giorni, cresciuti con alimentazione, ambienti ed esperienze totalmente diversi? Magari l'uno in un appartamento e l'altro segregato in un pollaio? Come si può fare un confronto fra la precocità di un soggetto rispetto a suo fratello, esposto però ad esperienze totalmente diverse? Dai miei maestri ho imparato che lo stile è l'essenza della razza, che però è solo il modo con cui viene concretizzata

l'efficienza venatoria. Quindi una volta ancora, per verificare lo stile di un cane da ferma, bisogna farlo diventare un valido cacciatore e son tutti giudizi che bisogna rimandare ad un'età che prelude alla maturità del soggetto.

Ed anche pensando alle esigenze dei cacciatori, ciascuno ha bisogno di un cane diverso, perché chi caccia in montagna ha bisogno di un cane con qualità peculiari rispetto a chi caccia fagiani o quaglie. Quindi solo cedendo al cacciatore un cane già ben iniziato si può esser certi di dare il cane giusto alla persona giusta. Se poi si tratta di selezionare cani da beccaccini, la presenza della capacità di fermarli nel DNA del cane deve essere verificata solo dopo una opportuna iniziazione su questo selvatico, perché ci possono essere cani che sono eccezionali starnisti ma che letteralmente ignorano le sgneppe. Per chi alleva con la finalità di fare "selezione" è quindi indispensabile avere conferma che da quella madre e da quello stallone sono nati cani dotati delle capacità genetiche di fermare i beccaccini. Ma son tutte cose che – se si vendono cuccioli all'età di tre mesi – nessuno potrà poi verificare.

E – credetemi – per far crescere ed iniziare alla caccia una cucciolata di una decina di fratelli bisogna sottoporsi a sacrifici che solo la gran pas-

sione e la profonda convinzione su ciò che si sta facendo possono sorreggere, bisogna cacciare dall'alba al tramonto, magari nelle massacranti risaie marce della "bassa" dove gli stivali affondano sino al ginocchio. E se lo si fa, certamente non è per il ritorno economico che ne può derivare; anzi a vendere i cuccioli di tre mesi a 500-600 Euro si può anche far soldi, laddove cedere un buon cane di un anno a 1.500 Euro ci si rimette la camicia (...però è l'unico modo di fare una vera selezione).

Ricordo che quando tanti anni fa comperai da Bonasegale Serafin del Boscaccio e Spargiot del Boscaccio reduci dal Derby, un amico mi diede del matto perché ovviamente li pagai ciascuno suppergiù il triplo di quanto mi sarebbe costato un cucciolo di buona genealogia: però erano dei beccaccinisti sulle cui qualità non esistevano dubbi e divennero degli specialisti che mi produssero enormi soddisfazioni. Quell'amico proprio allora comperò due cuccioli di un noto allevamento e – dopo due anni – si trovò con un pugno di mosche (e quando hai due brocchi, non sai più cosa farne, perché nessuno li vuole e sei condannato a mantenerti dei cani inutilizzabili a caccia).

Quindi l'affare l'avevo fatto io!

Ciò nondimeno questa elementare logica non rientra nell'abito mentale dei nostri cacciatori perché c'è la diffusa convinzione che se uno vende un cane già adulto (o quasi) è uno scarto, ha dei difetti ... e se fosse un buon cane mica lo darebbe via.

Ed invece è vero proprio il contrario, e la dimostrazione è là da vedere sottoponendo il cane ad una prova concreta e significativa. Il pensiero cioè che chi alleva per fare selezione non può tenere solo per sé i cani buoni, non viene accettato.

In proposito vi racconterò due casi emblematici.

Primo caso: mi ha telefonato un signore che dichiara di aver alle spalle 40 licenze e che deve sostituire il suo Setter ormai vecchio. Gli ho fatto un po' di domande per capire la caccia che abitualmente fa e gli do appuntamento in una zona di ripopolamento dove sono riuscito ad ottenere dei permessi di addestrare i miei cani. E così al mattino del giorno prestabilito siamo là per visionare il mio giovane bracco che si mette bene sul terreno e nella risaia ferma sicuro l'uno dopo l'altro due beccaccini; dopo di che blocca un fagiano lungo una riva che poi guida con sicurezza, il tutto in ottimo stile di razza. Proseguiamo la cerca per dimostrare il collegamento naturale e la capacità di sfruttare efficientemente tutto il terreno a disposizione. Quindi tutto perfetto. A quel punto il vecchio cacciatore iniziò a scrollare la testa dicendo c'era sotto qualche tranello perché un cane così non è possibile che lo si voglia dar via. Cercai di fargli capire che a casa ne avevo altri sei dello stesso livello e che non potevo utilizzarli tutti, ma lui continuò a dichiararsi incredulo. Per tutta risposta lo mandai sulla forca.

Secondo caso: si è rivolto a me un giovane che vuole un Bracco italiano da utilizzare su starne e fagiani nella riserva di caccia dove viene invitato dal suo futuro suocero dal quale mi farà telefonare. Il "futuro suocero" infatti mi telefona e mi fa un sacco di domande sulla genealogia del cane che gli propongo di acquistare, sulle doti morfologiche e di lavoro ed alla fine ci accordiamo per fargli vedere il giovane bracco la domenica seguente nella sua "magnifica" riserva tra Milano e Pavia. L'appuntamento è alla casa-di-caccia alle 14.

I terreni sono stoppie di riso totalmente asciutte e riarse ai cui bordi corrono rive coperte di rovi. Il cane – abituato a lavorare in risaia su bec-

caccini, incrocia in maniera esemplare ovviamente senza nulla trovare perché ovviamente di beccaccini non c'è neppure l'ombra. Dopo una mezz'oretta in quel deserto sconsolato, il guardiacaccia che ci accompagna ci invita ad indirizzarci in un'altra risaia dove – lui dice – nei giorni scorsi ha visto un maschio ed una femmina di fagiano. Come arriviamo nella zona indicata dal "guardia" il mio giovane bracco ferma deciso e poi guida nella direzione di un largo fosso che circonda la risaia. Ulteriore ferma espressiva del bracco ed infine il rumoroso frullo di un grosso maschio che il giovane "futuro genero" abbatte con una fucilata facendolo cadere al di là del largo fosso che il giovane bracco attraversa a nuoto per quindi riportare prontamente nelle mie mani. Riprendiamo la cerca bordeggiando la riva di rovi che circonda la risaia, dove il bracco ferma ancora una femmina, anch'essa abbattuta e riportata; proseguiamo ed il giovane bracco, che ha capito il giochetto, bordeggia attento la riva dei rovi dove trova e ferma, l'uno dopo l'altro, otto fagiani che con identiche modalità vengono incernierati e che il "futuro suocero" soppesa per esaltarne la bellezza descrivendomeli – dall'alto della sua lunga esperienza venatoria – come fagiani veramente selvatici; io taccio e con la coda dell'occhio sbircio il guardiacaccia che silenziosamente annuisce.

Si conclude così la prova che però l'anziano esperto commenta in termini critici perché alla fine il cane non faceva più la cerca incrociata ma si limitava a bordeggiare le rive di rovi. A quel punto ho perso la pazienza e li ho salutati dicendo che un buon cane bisogna meritarselo e me ne andai felice di non aver ceduto un mio cane a persone che a definirle cacciatori si offendono la nostra categoria.